



Lanterianum

Nuova serie
Vol. I, n. 2, Agosto 1993

LA NOSTRA OBLAZIONE

Aspetti teologici

Quando si affronta l'argomento della propria identità di religiosi, si deve riflettere sul senso del nome della Congregazione cui si appartiene, cogliendone il particolare aspetto (cristologia) e necessariamente il particolare aspetto mariologico, in quanto Cristo non può non richiamare Maria, sua madre, e Maria madre non può non richiamare Cristo, suo figlio.

Per questa ricerca ci avvaleremo principalmente delle Costituzioni (15 agosto 1987), cioè di quegli elementi che costituiscono l'essere Oblato di Maria Vergine: che sono poi la carta d'identità riconosciuta e codificata dalla Chiesa, alla quale (carta d'identità) bisogna riferirci, perché i connotati personali corrispondano o tendano a corrispondere.

Tuttavia le Costituzioni non possono prescindere dalla S. Scrittura, prima fonte di ogni spiritualità cristiana, perciò cercheremo di far riferimento ad alcuni passi biblici significativi che necessariamente getteranno luce sugli aspetti teologici e spirituali del "nostro essere Oblati".

SIGNIFICATO BIBLICO DI OBLAZIONE

Il termine "oblato" deriva dal verbo latino *offerre* e corrisponde all'originale termine biblico *qorban* (= ciò che è fatto avvicinare), che trae il suo significato dal verbo *qarab* (= essere vicino). Quindi l'offerta è "un essere vicino, avvicinarsi" a qualcuno mediante il dono. Avvicinandosi con un'offerta, l'offerente avvicina se stesso a Dio (Ps. 73, 28). Quanto è offerto diventa sacro e perciò nel linguaggio liturgico-teologico latino si usano pure i termini sacrificare (= far sacro) e sacrificium.

Nell'AT si trovano diverse specie di Oblata o sacrifici che comunemente si dividono nelle seguenti categorie:

1. Le Oblata che prendono il nome dall'oggetto: O. di primizie, di animali, sacrifici di profumi. . .
2. Oblazioni che prendono il nome dal modo: olocausti, sacrifici cruenti, libazioni.
3. Oblazioni che prendono il nome dallo stato d'animo del fedele: O. di comunione, sacrifici per i peccati, sacrifici di riparazione.
4. Oblazioni denominate dal momento in cui si compivano: O. del mattino, della sera. . .

Alla base di tutte le offerte c'era l'olocausto. L'Oblazione derivava dal costume orientale di non recarsi mai presso un superiore senza doni. Sussisteva l'idea che offrendo un dono si desse qualcosa di se stessi di modo che l'O. faceva comunicare l'uomo con Dio. I sacrifici pacifici soprattutto permettevano all'uomo di comunicare col Dio dell'Alleanza: una parte dell'O. era bruciata e l'altra consumata dal sacrificante. . .

Comunque Gesù Cristo con il suo Sacrificio annullerà tutte queste forme di oblazione, divenendo Egli stesso l'OBLATO eterno del Padre. Tutte le forme di oblazione allora, per essere significative, dovranno essere un riflesso, per partecipazione, della stessa Oblazione di Cristo. (Cfr. . Dizionario Enciclopedico della Bibbia e del mondo biblico - Ed. Massimo 1986 pp. 534-535).

Essere Oblato significa, se ci riferisce al contesto biblico, "essere vicino a. . .", per essere in stretta alleanza con. . . per essere dedicato a. . . : è una forma tipica di consacrazione, che determina uno stato d'essere, uno stile carismatico di vita, un'attività finalizzata a realizzare il piano della salvezza voluta dal Padre per Cristo nello Spirito

Santo.

Analisi delle nostre Costituzioni

Da un'analisi attenta di alcune nostre Costituzioni si può estrarre la configurazione della nostra Oblazione, fondamento teologale della spiritualità lanteriana.

Cercherò, perciò, di individuare i "luoghi" dove sono indicati alcuni passi significativi, per tentare poi una riflessione teologica, che metta in rilievo la tipicità della nostra spiritualità.

"Essi, chiamati dallo Spirito Santo alla ricerca di Dio solo, SI DONANO totalmente al Padre con voti pubblici e SEGUONO Gesù Cristo SOTTO LA GUIDA di Maria Santissima. . . si DEDICANO al servizio del regno di Dio" (art. 1).

"Offerti totalmente a Dio per mezzo di Maria Vergine.

Per realizzare la loro vita di consacrazione a Dio gli Oblati si affidano a Maria Santissima, loro principale Fondatrice e Maestra.

Come essa presentò Cristo al Padre così essi si offrono totalmente a Dio per le mani di Maria Vergine e verso di lei nutrono una divozione speciale, tenera e filiale. . . " (art. 4).

Queste due Indicazioni possono già illuminare la natura della nostra oblazione:

Presupposta la chiamata dello Spirito Santo, la risposta-oblazione consisterà nel donarsi al Padre

nel seguire Gesù Cristo

sotto la guida di Maria

nel dedicarsi al servizio del regno di Dio.

L'articolo 4 poi entra nel cuore dell'oblazione mettendone in rilievo un aspetto tipicamente "nostro":

L'oblazione a Dio Padre avverrà per mezzo di Maria Santissima.

La realizzazione di questa consacrazione avverrà per l'affidamento di se stessi a Maria, riconosciuta come Fondatrice e Maestra.

La relazione con Maria sarà di divozione speciale, tenera e filiale. Cioè, oltre a riconoscerla come Fondatrice e Maestra, l'Oblato la dovrà riconoscere come MADRE e come Madre a Lei si affiderà perché ripeta misticamente lo stesso gesto che compì nel presentare Gesù al Padre.

E' nel cuore, dunque, di questo mistero del Cristo e di Maria che bisogna indagare attentamente, per far sprigionare la specificità teologale della "nostra" Oblazione.

Riferimento al Vangelo

"Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella legge del Signore: ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombe come prescrive la legge del Signore. . . " (Le. 2, 22-23)

Riferimenti veterotestamentari

"Quando una donna sarà rimasta Incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come al tempo delle sue regole. L'ottavo giorno si circoncederà il bambino. Poi essa resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione" (Lv. 12,2-4).

"Il Signore disse a Mosè: - Consacrami ogni primogenito, il primo parto di ogni madre tra gli israeliti - di uomini e di animali -: esso appartiene a me" (Es. 13, 1-29).

"Questa è la legge relativa alla donna, che partorisce un maschio o una femmina: Se non ha mezzi da offrire un agnello, prenderà due tortore o due colombi: uno per l'olocausto e l'altro per il sacrificio espiatorio" (Lv. 12, 7-8).

"Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate... Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia" (Ml. 3, 1-3).

OSSERVAZIONI ERMENEUTICHE

Il testo di Luca riferentesi alla Presentazione di Gesù al Tempio, pone alcune difficoltà interpretative.

"Quando venne il tempo della LORO purificazione. . . "

1. "Loro": di chi? Non di Maria perché quel possessivo, oltre ad essere plurale e anche maschile. Dice Rene Laurentin: "Luca evita di nominare Maria in tutto questo passo che, ovviamente la riguarda secondo Lv. 12, 1-8, ripreso da Le. 2, 21 -24, poiché egli trasferisce tipologicamente questa purificazione (che non le si addice) al popolo e al tempio, purificati dalla venuta del Cristo Signore (2, 11), che per la prima volta entra nel Tempio di Gerusalemme, per una purificazione secondo Malachia 3, 3-4.

Questa anomalia e questa trasposizione si articolano con altre:

2. I genitori di Gesù, che sono gli attori della scena, non sono affatto nominati. Sono spariti. Questo per trasferire la purificazione a Gerusalemme.

3. L'offerta di "una coppia di tortore o di giovani colombi", menzionata in 2, 24, era prescritta per la purificazione della madre, secondo Lv. 12, 8.. . Ora egli non li riferisce a Maria, ma a Gesù presentato al Tempio. . .

Questo sacrificio è offerto per il bambino, dunque la presentazione di Gesù assorbe tutto il resto.

. . . Luca si riferisce qui non più a Lv. 12, ma a Nm. 6, 10, che prevede lo stesso sacrificio di colombe per coloro che si consacrano al Signore con il rito del nazinerato: ciò conferma la frase solenne di Luca 2, 23: SARA' CHIAMATO SANTO. In conclusione, i testi della legge sono attualizzati in funzione del Cristo, che da il loro senso completo a tutte le Scritture.

4. Luca sembra attribuire a Gesù il sacrificio normalmente fatto per la purificazione della madre ed omette il suo riscatto di Gesù primogenito per "cinque sicli d'argento" (Nm. 18, 15-16).

Ma egli trasferisce al popolo il riscatto di Gesù primogenito, e per questo la scena si chiude con "LA REDENZIONE DI GERUSALEMME". Le. 2, 24 da alla prescrizione di consacrare al Signore i primogeniti un senso nuovo commisurato a Cristo Signore. Questo rito non lo consacra, perché egli non ha bisogno di essere consacrato, ma gli conferisce il nome di Santo, secondo l'annuncio dell'angelo (1, 35). Luca modifica il testo di Esodo 13 per fargli dire non più "ogni ... primogenito sarà sacro al Signore", ma "sarà chiamato

santo"... La legge non deve santificarlo ma riconoscerlo come il Santo, che viene a riempire il Tempio reso vuoto dalla scomparsa dell'arca dell'alleanza, dimora di Dio. La venuta di Gesù vi riporta la "Luce" e la "Gloria" che Jahweh irradiava nel deserto nella tenda dell'Alleanza (Le. 2, 32)" (Cfr.. Rene Laurentin -1 Vangeli del Natale - Ed. Flemme pp. 125-128)

SENSO DELLA NOSTRA OBLAZIONE

All'inizio di ogni vocazione cristiana, prolungamento "dell'unzione" del Cristo da parte dello Spirito Santo, c'è appunto l'intervento dello Spirito Santo che "chiama" - "chiamati dallo Spirito Santo alla ricerca di Dio solo" (art. 1).

Cos'è questa "chiamata" ? E' il pronunciamento di un "nome" che prima di essere "nome" è un "conceptum", un "concepito", che si "incarna" nella chiamata e nella libera risposta diventando "persona consacrata". Pertanto la chiamata non dice semplicemente "funzione", ma prima di tutto dice "essere concepito" per ricercare Dio solo, un chiamato per realizzare uno stato d'essere per una finalità, una missione.

Ma in che cosa consisterà questo "ricercare Dio solo" ? E' la risposta alla chiamata dello Spirito Santo: con il "Donarsi totalmente al Padre con voti pubblici seguendo Gesù Cristo sotto la guida di Maria Santissima. . ." (art. 1)

"... per via dell'imitazione più attenta di Gesù Cristo, che si propongono come modello in ogni azione, unitamente agli esempi di Maria Santissima, loro cara Madre... e di attendere con tutto l'impegno alla redenzione e santificazione degli uomini. . ." (art. 2).

"Aderendo a Cristo con la mente e con il cuore condividendo la vita. Gli Oblati in ciascuna azione hanno. . . sempre Gesù innanzi agli occhi quale loro compagno e modello: nel mistero della sua vita a Nazareth e nella sua vita apostolica, nelle sue relazioni con il Padre e nella sua infinita misericordia verso gli uomini, nelle sue umiliazioni e nelle sue sofferenze" (art. 3).

L'oblazione-risposta sarà : "l'essere OFFERTI totalmente a Dio per mezzo di Maria Vergine" Affidandosi a Maria Santissima. . . perché^misticamente: "come essa PRESENTO' Cristo al Padre così essi si offrono totalmente a Dio per le mani di Maria Vergine. . ." (art. 4).

Il significato profondo della nostra "Oblazione" dovrà, come si è detto, ricercarsi nel mistero della Presentazione di Gesù al Tempio.

Ora Gesù è presentato al Tempio per la loro purificazione" (del popolo d'Israele).

Per essere chiamato Santo. Per la redenzione di Israele Per essere Luce e Gloria di Jahweh.

Applicando a noi questo "mistero" possiamo allora dire con il beato Isacco della Stella, abate:

"Il Figlio di Dio è il primogenito tra molti fratelli; essendo unico per natura, mediante la grazia, si è associato molti, perché siano uno solo con lui. Infatti "a quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv. 1, 12). Diventando perciò figlio dell'uomo, ha fatto diventare figli di Dio molti. Se ne è dunque associati molti, lui che è unico nel suo amore e nel suo potere; ed essi pur essendo molti per generazione carnale, sono con lui uno solo per generazione divina" (Cfr. . Breviario I voi. pp. 241 ss.).

Perciò se il "nome" con cui sarà chiamato Gesù è santo, lo stesso nome, per l'oblazione, che ci "associa" in modo particolare a Cristo Signore, dovrà essere attribuito all'Oblato di Maria Vergine.

Comunque tutti i cristiani, per il battesimo, partecipano della santità del Signore.

L'oblazione però non farà altro che radicalizzare questo attributo battesimale, con una specificità propria:

"Per realizzare la loro vita di consacrazione a Dio gli Oblati si affidano a Maria

Santissima, loro principale Fondatrice e Maestra. Come essa presentò Cristo al Padre così essi si offrono totalmente a Dio per le mani di Maria Vergine...".

"Il fine della Congregazione è di attendere seriamente.. . alla santificazione dei suoi membri. . ." (Cfr. . art. 2).

Ma questo fine è comune a tutti i cristiani, di qualunque condizione e stato, tuttavia questo fine, visto nella "nostra" peculiarità, consisterà nel realizzare lo stesso fine, che appare nel mistero della Presentazione: "riempire il Tempio della presenza di Cristo Santo, reso vuoto dalla scomparsa dell'Arca, dimora di Dio".

Quindi noi siamo chiamati, principalmente a far trasparire, con la nostra vita, la santità del Cristo nel vuoto di questo mondo: concretamente, con l'Oblazione siamo chiamati a dare testimonianza della presenza di Dio, che si è rivelato nel "suo Figlio diletto" (Le. 3, 22) il Santo per eccellenza.

Per ciò che riguarda la "santità" si impone, anche qui, un riferimento biblico, per comprendere alcuni significati fondamentali che da questa realtà emergono.

1. Santo: "Kadosh" in ebraico significa distinto, separato da ciò che è profano, quindi consacrato a Dio. Questo termine applicato a Dio, vuoi dire totalmente diverso dagli esseri di questo mondo, perciò grande, potente, buono, fedele. "Siate santi, perché io sono santo" (Lv. 19, 2). Questo comandamento di Dio rivolto al popolo di Israele, vuole che gli israeliti siano separati dagli altri popoli idolatri per assumere invece come criterio di esistenza la volontà di Dio, il progetto di Colui che è, che si rivela nella magnanimità, nella potenza creativa e redentiva, nella bontà, nella fedeltà verso le creature.

2. Perfetto. "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che è nei cieli" (Mt. 5, 48). "Se vuoi essere perfetto, va, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi" (Mt. 19, 21). I perfetti, in ebraico "shelemim", sono in effetti i santi, cioè i separati dal campo profano e consacrati a Dio, perciò debbono essere "integri", "completi" soprattutto moralmente. Questo termine non sia addice a Dio in questo senso, in ebraico il termine conviene solo ad esseri limitati. Ma si parla di perfezione di Dio per le sue opere (Dt. 32, 4); per la sua legge (Sai. 19, 8); per le sue vie (2 Sam. 22, 31).

3. Misericordioso. "Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre mio che è nei cieli" (Le. 6,36). In ebraico essere misericordiosi si dice "rakemim", cioè aver viscere di misericordia, essere compassionevoli, avere un cuore di padre, di madre, di fratello: è la tenerezza che si traduce subito in atti: in compassione, in occasione di una situazione tragica (Sai. 106, 45), o in perdono delle offese (Dan. 9, 9).

Il secondo termine "hesed", tradotto ordinariamente in greco che significa anch'essa misericordia (heleos), designa per sé pietà, relazione che unisce due esseri e implica fedeltà. Per tale fatto la misericordia riceve una base solida: non è più soltanto l'eco d'un istinto di bontà, ma di una bontà cosciente, voluta; è anche risposta ad un dovere interiore, fedeltà a se stesso. Dio da sempre manifesta la sua tenerezza in occasione della miseria umana; l'uomo, a sua volta, deve mostrarsi misericordioso verso il prossimo ad imitazione del suo creatore e Signore.

Da ciò si deduce che essere santi significa essere in comunione con Dio, con l'accogliere e seguire il Figlio, identificandosi nella sua oblazione: significa metterci a sua disposizione perché Egli ci usi per manifestare la sua misericordia, la sua magnanimità, mediante l'apostolicità specifica del nostro Istituto.

Dunque, mediante l'Oblazione noi siamo chiamati, in primis, ad essere santi, cioè persone disposte a far trasparire la Santità di Cristo, l'unico santo per essenza, ma anche persone disposte a collaborare alla applicazione della Redenzione, operata da Cristo, una volta per sempre, mediante la sua morte e risurrezione.

Ma come? Come sempre ricorriamo alla Sacra Scrittura per puntare l'attenzione su un

testo fondamentale della Pasqua ebraica, figura della Pasqua cristiana. Il testo è Esodo 6, 6-7:

"Io sono il Signore e vi condurrà via dai pesi che gli egiziani vi impongono, e vi salverà dalla vostra schiavitù, e vi riscatterà con braccio teso e con grandi giudizi. Vi prenderà come mio popolo e sarà il vostro Dio" (traduzione di Schalom Ben-Corin - Fratello Gesù - Un punto di vista ebraico sul Nazareno - Morcelliana p. 223 - Brescia 1985).

Da questo testo si può dedurre che quattro sono le dimostrazioni della *grazia*, divina: il condurre via dai pesi, il salvataggio dalla schiavitù, il riscatto con potenti atti salvifici e l'accoglimento o elezione mediante l'alleanza.

Il Cristo con la sua Pasqua ha operato tutto questo in modo supereminente :

1. Ci ha strappati dal gravame del peccato.
2. Ci ha salvati da tutti i condizionamenti e gli asservimenti del principe delle tenebre.
3. Ci ha riscattati con il potente atto della sua morte e risurrezione.
4. Ci ha accolti nella Famiglia di Dio facendoci, mediante la nuova alleanza, partecipi della divina natura (*consortes divinae naturae*).

Il frutto della redenzione ora deve essere assunto dall'uomo, per libera e amorosa accettazione. "Chi ha creato te, senza di te, non salverà te, senza di te" (S. Agostino).

Pertanto, in virtù della nostra Oblazione - partecipazione dell'Oblazione di Cristo -, noi Oblati siamo chiamati ad essere "servi inutili" della Redenzione del Signore Gesù, cioè di Colui che salva. I nostri servizi apostolici, dunque, dovranno essere fortemente motivati da questa "verità teologica", per non cadere nella ripetitività senz'anima, senza fervoroso zelo creativo, senza capacità di lettura dei segni dei tempi, quindi, senza concreta incisività nell'umanità sempre bisognosa di redenzione.

Il vecchio Simeone, prendendo tra le braccia il bambino Gesù, ebbe a dire di aver finalmente visto: "la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele" (Le. 2, 30-32).

Secondo questa perlocope la salvezza consiste in luce che illumina le genti e nella gloria splendente di Dio che si impone.

"I due termini luce e gloria sono quasi sinonimi.

La luce è il simbolo della verità: essa aiuterà i gentili a scoprire i segreti di Dio, che sono rimasti nascosti.

La gloria, richiama la nube luminosa e la colonna di fuoco che accompagna il popolo israelitico nella traversata sinaitica verso la terra promessa. E' l'immagine, che la predicazione profetica ha trovato più idonea per esprimere la maestà divina, la sua realtà profonda, i cui riflessi si espandono ora da Israele sulle genti, facendo di tutti un sol popolo" (Luca - Ortensie da Spinetoli - Cittadella Ed. 1986p. 120).

Partecipando alla Oblazione di Cristo e alla sua missione, nel contesto della Presentazione al Tempio e nel significato che ne dà Simeone con il suo inno, si comprende a quale diaconia siamo chiamati, noi Oblati: essere strumenti di luce che illumina, perché la gloria salvifica di Dio sia riconosciuta quale "colonna di fuoco" da seguire, per giungere alla terra promessa.

Praticamente, la nostra vocazione, ci pone al servizio della verità che illumina, cioè al servizio della pienezza della vita, contenuta nel progetto divino, che manifesta la realtà dell'amore di Dio e la piena realtà dell'uomo

Una modalità eccellente per realizzare tutto questo è l'attuazione dello scopo congregazionale degli Esercizi di S. Ignazio, visti, ovviamente, non solo come metodo di predicazione, ma anche forma di spiritualità, e di stile di vita apostolica.

Concretamente, gli Esercizi ignaziani, sono per l'Oblato uno strumento per aiutare l'uomo ad attuare il disegno divino con il modo tenuto "dal Verbo Incarnato per riformare il mondo, indicatoci da S. Paolo: "E" apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza

per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo" Tit. 2, 1 Is (Cfr. D. L. 1857, p. 145 ss.)

Se la nostra Oblazione si radica nel mistero cristologico della Presentazione, configurando gli aspetti della nostra spiritualità, sia da un punto di vista ontologico, sia da un punto di vista apostolico operativo, non si può trascurare, in questo approfondimento, il ruolo o la funzione di Maria come "loro cara Madre" (D. L. 1857, p. 2), come "loro principale Fondatrice e Maestra" (Cost. 4).

Madre, Fondatrice, Maestra. Tre aspetti che entrano in relazione con la nostra Oblazione; relazione simile a quella che Maria ebbe con il Figlio Gesù.

Maria, dunque, per noi, è Madre, in quanto ci ha generati in Cristo e in quanto Cristo, al discepolo che ama, affida Maria come Madre, e a Maria affida il discepolo come figlio (Gv. 19, 25-27).

Maria, per noi Oblati, è la Maestra di vita, sempre presente nella realizzazione dell'Oblazione, come "typus" di colei che ci ha preceduto nel cammino della fede e nel servizio alla Parola, con l'ascolto, l'adesione, la dedicazione e l'effusione del Verbo Incarnato: il Dio con noi e per noi.

CONCLUSIONE

Ciò che bisogna, a parer mio, effettuare in questi anni di ripresa spirituale e apostolica, nella nostra Congregazione, è prendere ulteriormente coscienza dei valori teologici del nostro Carisma, per operare un "riciclaggio" che punti su due linee:

L'ESSERE E L'OPERARE tipico dell'Oblato di Maria Vergine.

Perciò, "l'identità", di cui tanto s'è parlato, dovrà sì ritrovarsi nell'apostolicità dei nostri scopi, ma s'impone, prima di tutto lo sviluppo della "personalità" dell'Oblato in quanto tale, per non correre il rischio di operare senz'anima.

Questo studio, perciò, ha l'intento di iniziare un lavoro di approfondimento del patrimonio lasciatoci dal P. Lanteri e da tutti i Padri Oblati che si sono a Lui succeduti, contribuendo all'arricchimento dello stesso patrimonio, fiaccola, che ha avuto dei bagliori, dei momenti di quasi spegnimento, ma che mai ha conosciuto la fumigazione della candela spenta.

Alberto Moscatelli

Bibliografia

Bibbia di Gerusalemme - traduzione CEI

Direttorio Lanteri 1857

Costituzioni 1987

Breviario I voi.

Dizionario Enciclopedico della Bibbia e del mondo biblico Ed. Massimo - 1986

Rene Laurentin -1 Vangeli dell'infanzia di Cristo - La verità del Natale al di là dei miti - Ed Paoline 1986

Rene Laurentin -1 Vangeli del Natale - Ed Piemme 1987 Raniero Cantalamessa - Il mistero del Natale - Ed. Ancora 1987 Ortensie da Spinetoli- Luca - Cittadella Ed. 1986

Schalom Ben-Chorin - Fratello Gesù, un punto di vista ebraico sul Nazareno - Morcelliana, 1985